

La situazione italiana
a un quarto di secolo
dalla Conferenza Mondiale
sulle Donne di Pechino

*Il gap di genere tra ostacoli nel mondo del lavoro
e stereotipi culturali*

a cura di

Rita Biancheri e Giovanna Spatari

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo
della Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università italiane
e della Consiglieria di Parità provincia di Messina*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675359-5

Indice

Introduzione [di <i>Rita Biancheri, Giovanna Spatari</i>]	7
Presentazione [di <i>Maria Antonella Cocchiara†</i>]	9

Parte Prima

Studi e cultura di genere nelle Scuole e nelle Università italiane

A vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino: riflessioni critiche sulla situazione italiana <i>Maria Antonella Cocchiara†</i>	13
Istruzione e formazione. L'attualità della Conferenza di Pechino <i>Patrizia Tomio</i>	19
Dalla formazione alla ricerca accademica: il <i>leaky pipeline</i> delle donne. Un'indagine nell'ambito del progetto europeo TRIGGER dell'Università di Pisa <i>Rita Biancheri</i>	35
La storia delle donne e di genere e l'Università italiana. L'esperienza della Società Italiana delle Storiche <i>Ida Fazio</i>	55

Parte Seconda

Violenza di genere e sessismo nei *media*

Violenza: fra problema culturale e responsabilità sociale. Una testimonianza <i>Maria Andaloro</i>	73
--	----

Linguaggi, modelli, stereotipi: <i>gender mainstreaming</i> e <i>media</i> . Dalla Conferenza ONU di Pechino ai 17 obiettivi di sostenibilità <i>Laura Moschini</i>	79
<i>Mass media</i> e corpi femminili <i>Graziella Priulla</i>	93
Vent'anni dopo Pechino: quali prospettive per la violenza contro le donne in Afghanistan, Pakistan e Bangladesh? <i>Deborah Scolart</i>	105

Parte Terza
Donne e lavoro

Il gap di genere nell'economia e nel mercato del lavoro italiani ai tempi della crisi <i>Mariella Crisafulli</i>	131
Produrre e riprodurre. Oltre la conciliazione <i>Rita Palidda</i>	137
<i>Postfazione</i> A vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino	159
Le autrici	165

Introduzione

Il volume riunisce molte delle relazioni che si sono tenute a Messina nei giorni 11 e 12 dicembre 2015 durante il Convegno «A vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino», organizzato dalla nostra carissima e indimenticabile amica Maria Antonella Cocchiara. Con la pubblicazione degli atti vogliamo ricordare la sua instancabile dedizione ai temi di genere e alle questioni del lavoro e delle carriere femminili non solo nell'Accademia ma anche attraverso le sue continue riflessioni attente al quotidiano delle donne, alle difficoltà e agli ostacoli sia in ambito occupazionale che familiare che tuttora bloccano le loro scelte di vita, poiché ancora intrappolate in un modello patriarcale, le cui radici consentono la più brutale violazione dei diritti contro la dignità umana: la violenza di genere.

Attraverso la riorganizzazione del materiale per l'uscita del libro, che già Antonella aveva iniziato e che vogliamo il più possibile mantenere fedele all'originale, tutte noi intendiamo dedicare un ricordo affettuoso prima di tutto alla persona, alla sua straordinaria capacità di essere sempre presente e rappresentare un punto di riferimento con la sua instancabile attività a favore dei diritti, contro ogni genere di discriminazioni e di sopruso.

Un impegno portato avanti con tenera dolcezza, che era la sua caratteristica, ma anche con ferma determinazione, senza mai rinunciare alla motivazione che assieme alla serietà hanno sempre costituito il suo modo di essere.

Un ricordo va inoltre alla docente, al suo lavoro svolto con grande responsabilità e partecipazione, con lo sguardo sempre rivolto agli/alle studenti/esse per favorire e migliorare la loro preparazione, affrontando, nello stesso tempo, con comprensione i loro problemi.

All'eccellente studiosa che ha contribuito, con la sua attività di ricerca e scrupolosa attenzione ai temi più innovativi, alla diffusione degli Studi di genere e all'affermazione delle Pari Opportunità,

anche come ambito di studio, nell'Università. Per anni ha coordinato i corsi Donne Politica Istituzioni animandoli con la sua professionalità; si è fatta promotrice di molteplici iniziative di grande rilevanza culturale e ha offerto il suo prezioso contributo politico alla comunità in cui viveva.

Oggi lei non è più con noi, ma la maniera migliore per non dimenticarla sarà dare continuità a quell'immenso patrimonio di conoscenza e generosità che ci ha lasciato non solo nelle sue opere, nella sua produzione scientifica, ma anche con il suo esempio costante nell'intrattenere relazioni, costruire legami e ponti tra le donne e per le donne.

Rita Biancheri, Giovanna Spatari

Alcune delle sezioni in cui era articolato il convegno non presentano contributi nel volume in quanto gli Autori/Autrici non hanno inviato la versione finale per la pubblicazione. Si è ritenuto però importante mantenere l'impianto dei lavori così come era stato pensato dalla Prof.ssa Maria Antonella Cocchiara che ne ha curato tutta la realizzazione.

Presentazione

Con emozione, ma anche con soddisfazione apro i lavori del convegno «A vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulla Donne di Pechino», pensato come un'occasione per riflettere, a distanza di vent'anni da quello storico evento che ha segnato una svolta nelle politiche di parità e pari opportunità, sui risultati raggiunti in quelle che la Piattaforma d'Azione sottoscritta, insieme alla Dichiarazione di Pechino, dai 189 Stati partecipanti alla conferenza, definiva le «aree critiche», ma per riflettere anche sui punti di debolezza, vecchi e nuovi, che ostacolano il cammino delle donne verso la parità e il superamento di ogni forma di discriminazione. Non riusciremo a confrontare tutti i 12 punti della Piattaforma con le situazioni attuali, ma ne prenderemo in esame, con qualche concentrazione di tematiche, solo quattro: «Donne e cultura»; «Donne e *media*»; «Donne e lavoro» e infine «Donne e conflitti armati».

Questo convegno per il CUG dell'Università di Messina costituisce l'iniziativa conclusiva di un anno di intensa attività, tenuto conto che il CUG ha poco più di un anno di vita. Grazie, però, a un collettivo che nel tempo si è sempre più coeso, ha svolto i propri compiti di organismo a tutela delle pari opportunità, della dignità delle persone che lavorano e studiano nel nostro Ateneo e del benessere organizzativo, ma anche i compiti connessi alla diffusione della cultura di genere e al contrasto verso ogni forma di discriminazione, interpretato in particolare quest'ultimo ruolo in una prospettiva ad ampio raggio, non limitata alle discriminazioni di genere, quelle tra uomo e donna, ma protesa a valorizzare tutte le differenze e a contrastare ogni forma di discriminazione legata alla razza, alla lingua, alla religione, alla disabilità, all'età, all'orientamento sessuale, alle opinioni politiche e alle condizioni personali e sociali.

Se siamo riusciti a realizzare tante iniziative lo si deve anche alla rete di collaborazioni e condivisioni che si è creata a livello non solo

locale, attestata dai loghi presenti nella locandina, prima fra tutte l'intesa forte con il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche che sta ospitando questa come tante altre nostre attività, ma che sarebbe riduttivo limitare alla concessione di un'Aula: la collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche è stata ed è condivisione di progetti: Dipartimento e CUG sono sempre stati uniti laddove si trattava di realizzare iniziative per riaffermare diritti violati e a sostegno di ogni profilo di legalità.

I saluti che adesso seguiranno «istituzionalizzano» questa e le altre condivisioni.

- prof. Giovanni Moschella
- per il Comune di Messina
- dott.ssa Mariella Crisafulli, Consigliera provinciale di Parità
- per l'Ammi avrebbe dovuto esserci la presidente, dott.ssa Rosalba Ristagno
- Maria Andaloro di «Posto Occupato»
- dott.ssa Rosanna Oliva per la «Rete per la Parità»
- prof.ssa Tindara Abbate o Patrizia Accordino, per l'associazione «ALuMnime»
- la dott.ssa Maria Zumbo, fondatrice e vice-presidente del Soroptimist International di ME
- la dott.ssa Patrizia Tomio, presidente della Conferenza Nazionale degli Organismi di parità delle Università italiane
- per UN Women – Comitato Nazionale Italia, nuovo organismo delle Nazioni Unite per l'Uguaglianza di Genere e l'*Empowerment* Femminile creato dall'Assemblea Generale dell'ONU al fine di permettere a donne e ragazza di far sentire la propria voce a livello internazionale, nazionale e regionale, la presidente Simone Ovarit ha inviato un messaggio di saluto...

Maria Antonella Cocchiara†

A vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino: riflessioni critiche sulla situazione italiana

Maria Antonella Cocchiara†

Tra il 4 e il 15 settembre del 1995, in occasione del 50° anniversario della costituzione delle Nazioni Unite, si svolgeva a Pechino la IV Conferenza Mondiale sulle Donne convocata dall'ONU che mirava a portare avanti «gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualunque luogo e nell'interesse dell'intero genere umano». Così si legge all'art. 3 della Dichiarazione di cui si dirà.

Tra grandi aspettative, confluivano a Pechino oltre 20.000 persone tra delegate e delegati ufficiali e rappresentanti delle ONG, tra operatori dei *media* e giornalisti provenienti dai 189 paesi che avrebbero partecipato alla Conferenza. Qualche giorno prima, a Huairou, un piccolo distretto alla periferia nord-est di Pechino (50 km), iniziavano i lavori del Forum delle Organizzazioni non Governative (ONG) che si affiancavano a quelli delle rappresentanze ufficiali dei vari paesi. Vi avrebbero partecipato 31.000 donne, in rappresentanza di più di 2.000 organizzazioni di 200 diversi paesi.

A conclusione della Conferenza, dopo due settimane di intenso lavoro, i 189 Paesi adottavano due importanti documenti che costituiscono uno *spartiacque* nella politica delle donne sul piano istituzionale. Il primo è la «Dichiarazione di Pechino», un documento di principio in 38 articoli che riesce a conciliare il concetto universalista dei diritti umani con l'idea degli inevitabili condizionamenti delle diverse culture, tradizioni, religioni, ma che ha anche risolutamente affermato che qualunque «tradizione» deve aver rispetto dei diritti delle donne, inclusi i diritti sessuali e riproduttivi. Come dire che nessuna cultura, nessuna religione può essere l'alibi per la discriminazione delle donne. Il secondo documento è la «Piattaforma d'Azione» che in 12 capitoli, coincidenti con le 12 «aree critiche» individuate nel corso del dibattito, ha delineato le strategie per garantire i diritti delle donne alla loro promozione sociale, alla partecipazione piena in ogni aspetto della vita pubblica, dell'economia e

Istruzione e formazione

L'attualità della Conferenza di Pechino

Patrizia Tomio

Uno dei modi più efficaci per promuovere il controllo femminile sul proprio ambiente e il corrispettivo diritto alla partecipazione politica è la promozione della scolarizzazione.

Marta Nussbaum

1. Istruzione e formazione: da diritto individuale a obiettivo di *empowerment* delle donne e di sviluppo sostenibile

Il diritto all'istruzione contiene in sé una duplice valenza.

In primo luogo, esso rappresenta un diritto umano fondamentale, che offre opportunità di crescita e di vita migliore, specialmente per le persone in situazioni di maggiore vulnerabilità.

L'istruzione, infatti, contribuisce a migliorare la formazione culturale, ma produce anche una molteplicità di effetti, che si estendono dalla promozione della salute di adulti e bambini, fino alle pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso al lavoro, nella partecipazione alla vita sociale, economica e politica, nell'accrescere la consapevolezza delle scelte di vita limitando, ad esempio, fenomeni che trovano ancora nei matrimoni e nelle maternità in età precoce una triste realtà.

Tali temi hanno trovato ampio spazio nella *Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination Against Women* (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979, che, all'articolo 10, esprime l'impegno per garantire eguali diritti nell'accesso all'istruzione per donne e uomini, insieme allo sforzo per eliminare «ogni concezione stereotipata dei ruoli dell'uomo e della donna a tutti i livelli e di ogni forma di insegnamento, incoraggiando l'educazione mista e altri tipi di educazione che tendano a realizzare tale obiettivo e, in particolare, rivedendo i testi ed i programmi scolastici ed adattando i metodi pedagogici in conformità»¹.

¹ United Nations, *Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination Against Women* (CEDAW), 1979, in <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/cedaw.htm>

Dalla formazione alla ricerca accademica:
il *leaky pipeline* delle donne
Un'indagine nell'ambito del progetto europeo
TRIGGER dell'Università di Pisa

Rita Biancheri

Il femminismo deve essere dotato di fiamme e splendore. Esso è l'ideale più santo del tempo moderno. Che i nobili diritti delle donne siano stati scoperti così tardi getta una bruttissima luce sulla cosiddetta storia dell'umanità.

Helene von Druskowit, *Una filosofa dal manicomio*, 1891

Studiando da molto tempo le carriere femminili e le difficoltà dei percorsi nel mercato del lavoro per accedere ai ruoli apicali, ritengo che l'accesso ai diritti sia solo una parte, seppur certamente rilevante, del problema. Le diversità che hanno caratterizzato le donne sia nel passato sia nella società contemporanea – partendo dalle numerose intellettuali, impegnate a lottare per il processo di emancipazione e dimenticate dalla storia, fino alla determinazione con cui le giovani ricercatrici portano avanti i propri campi di studio – ci consentono di osservare molteplici esperienze che hanno caratterizzato le biografie femminili e, quindi, di scavare ancora più a fondo, rispetto ad un'analisi focalizzata su una visione legata ad una naturale ed omogenea subordinazione al dominio maschile, con la conseguente esclusione di significative presenze che hanno lasciato traccia dei loro talenti¹. Un mettersi in gioco che deve essere letto nella complessità delle istanze che intervengono, nei vari corsi di vita, e che sono in grado di favorire il protagonismo di scienziate attualmente sempre più presenti nei board della ricerca e tra i nomi legati a importanti e innovative scoperte.

¹ Più volte abbiamo sostenuto che non siamo di fronte ad un'unica «condizione femminile» ma sono le diverse storie a sottoporci quesiti di un passaggio dal patriarcato a vantaggi che sono sempre più legati a scelte di vita individuali (cfr. R. Biancheri, *Formazione e carriere femminili. La scelta di ingegneria*, Edizioni ETS, Pisa 2010). «Detto in breve, quell'interpretazione non fa vedere la difficoltà di essere donna nella sua vera luce, perché la appende al progetto astratto e negativo della sua eliminazione, che è come giudicare malata e buttare via l'ostetrica che contiene la perla» (L. Muraro, *Non è da tutti. L'indicibile fortuna di nascere donna*, Carocci, Roma 2012, p. 19).

La storia delle donne e di genere e l'Università italiana

L'esperienza della Società Italiana delle Storiche

Ida Fazio

Il rapporto tra studi delle donne e università italiana è a tutt'oggi un rapporto problematico. Le ragioni non si esauriscono nel *gender gap* che continua a persistere nel reclutamento e nell'andamento delle carriere delle docenti¹, ma sono più complesse, e si intrecciano anche con le conseguenze più recenti della crisi del sistema universitario a causa degli effetti congiunti della riforma Gelmini e del complessivo defianziamento del sistema di *higher education* e della ricerca in Italia.

Gli studi delle donne, che all'inizio del millennio presentavano anche nel nostro Paese un panorama ricchissimo pur se costellato di criticità², offrono un quadro variegato ma proprio per questo difficile da censire³. Alla base di questa difficoltà, ragioni strutturali e di configurazione complessiva dell'università italiana, ma anche la natura interdisciplinare e di confine di questi studi.

Il caso della storia delle donne e di genere è particolarmente interessante e suscita ulteriori riflessioni perché, ben prima del 1998, data di approvazione della legge 210, era stata fondata in Italia la Società

¹ Faccio riferimento all'analisi, datata 2012, dei dati ISTAT realizzata da R. Frattini, P. Rossi, *Report sulle donne nell'Università Italiana*, realizzata per Menodizero-Rivista dell'Università in Movimento, in <http://menodizero.eu/saperepotere-analisi/247-report-sulle-donne-delluniversita-italiana.html>. L'analisi segnala tuttavia un andamento diversificato tra saperi umanistici, la cui docenza è più femminilizzata, in quanto «l'Italia, a differenza di altri paesi europei, non si è dotata di programmi e politiche formative e di orientamento volte a superare gli stereotipi che producono questo effetto». Dopo il 2008 si nota un decremento di docenti di I e II fascia, molto più evidente per gli uomini, e un aumento dei ricercatori, legato evidentemente ai meccanismi di assunzione che hanno bloccato i concorsi alle fasce di professori, e alla presenza relativamente più consistente (pur non raggiungendo l'uguaglianza di genere) della componente femminile nella fascia più bassa, quella dei ricercatori.

² D. Barazzetti (a cura di), *Gli studi delle donne in Italia. Una guida critica*, Carocci, Roma 2001.

³ S. Vincis, *La situazione degli Women's studies nelle università italiane: i dati della ricerca on-line*, pubblicato nel 2007 dall'Osservatorio sui gender-women's studies dell'Ateneo di Padova, in <http://www.unipd.it/osservatoriogenere/materiali.html>

Violenza: fra problema culturale e responsabilità sociale

Una testimonianza

Maria Andalaro

Tempo fa parlai a lungo al telefono con Franca Viola, grandissima donna che ho avuto l'onore di conoscere e abbracciare il 7 marzo del 2012, che mi ha dato grande forza.

Lei, quando io non ero nemmeno nata, fu rapita e stuprata, e in seguito si rifiutò di sposare – cosa che era possibile fare «grazie» all'istituto del matrimonio riparatore¹ – quell'uomo che le aveva usato violenza.

Lei quell'uomo lo denunciò con l'aggravante, paradossalmente per lei, che era pure mafioso.

«Paradossalmente» lei e la sua famiglia dovettero affrontare mille difficoltà, in un contesto sociale inadeguato, fra ignoranza ed indifferenza, di fronte a pregiudizi e giudizi, combattendo con l'omerità e perfino dovendo gestire la paura di una comunità ostile ai cambiamenti culturali, sotto il potere anche psicologico di leggi e codici non scritti di un tessuto sociale profondamente mafioso.

Ma lei si oppose ed ebbe sempre la sua famiglia accanto.

Sempre. Tenacemente. Coraggiosamente.

Così, come quando la incontrai, l'impressione era ed è che ancora oggi sopravvivano e vivano le «coraggiose».

Le altre muoiono, soccombono e/o subiscono più o meno consapevolmente.

Che è come essere morte da vive.

Un danno, una «disabilità» che le accompagnerà per tutta la vita.

¹ Passarono sedici anni prima che le cose cambiassero anche a livello legislativo.

Solo il 5 settembre 1981 «delitto d'onore» e «matrimonio riparatore» – residui legislativi del Codice Rocco in vigore dal Fascismo, e in forte contraddizione con il nuovo diritto di famiglia e il divorzio – furono espunti dalla legislazione italiana.

Linguaggi, modelli, stereotipi: *gender mainstreaming e media* Dalla Conferenza ONU di Pechino ai 17 obiettivi di sostenibilità

Laura Moschini

Nel 1995 la Conferenza Mondiale ONU di Pechino pose all'ordine del giorno delle Agende degli Stati del mondo intero obiettivi e strumenti per risolvere la questione femminile che, seppure in modo diverso tra Stato e Stato, ancora affliggeva la condizione delle donne, delle bambine e dell'infanzia in generale.

Sappiamo che l'operazione fu delicata e molto complessa perché, come si può immaginare, non fu affatto facile convincere la quasi totalità dei Paesi del mondo a sottoscrivere impegni che riguardavano l'attuazione di politiche rivoluzionarie come il *mainstreaming* di genere, vale a dire l'inserimento del punto di vista delle donne in ogni politica o azione per favorire, addirittura, il loro *empowerment*, ovvero la presa d'atto del valore delle loro qualità e capacità umane e, di conseguenza, del loro punto di vista. In questo modo, si pensò che le donne avrebbero contribuito a superare pregiudizi e stereotipi e dato vita a nuove biografie, in grado di partecipare a tutte le attività in ogni ambito e ad ogni livello, compresi quelli decisionali e di potere.

Obiettivi molto ardui dei quali le generazioni più giovani possono comprendere la portata considerando che ancora oggi, a venti anni dalla Conferenza di Pechino, molto spesso non si conosce nemmeno il significato di termini come *genere*, *mainstreaming* o *empowerment*. Per questo motivo essi appaiono oscuri, se non addirittura minacciosi, come dimostrano le polemiche, tanto diffuse quanto assurde, sulle cosiddette teorie del *gender*¹. La mancanza di conoscenza

¹ Per *genere* (trad. dall'inglese *gender*) dagli anni '80 si intende una metodologia di analisi storica che consente di comprendere in che modo l'organizzazione sociale abbia dato origine ai ruoli sessuali e alle attività più adatte agli uomini e alle donne in base alla loro natura. Il *genere* così inteso restituisce valore alle differenze e consente di superare le rigide divisioni basate sul sesso quanto a ruoli e attività più adatti. Cfr. J.W. Scott, *Il genere: un'utile categoria di interpretazione storica* ("Gender: A Useful Category of Historical Analysis", in *American Historical Review*, 5/91, 1986). Tale definizione è comunemente accettata ed è presente negli atti, accordi,

Mass media e corpi femminili

Graziella Priulla

Tutti facciamo parte del pubblico, dell'*audience*. Ci confrontiamo quotidianamente con immagini e rappresentazioni mediatiche della nostra identità di genere. Mentre siamo alle prese con i nostri vissuti e le nostre aspirazioni, ci dobbiamo misurare con le costrizioni e i vincoli imposti da stereotipi e senso comune. La «seconda modernità» passa anche e soprattutto da qui, dal conflitto tra sguardi nel mondo dei *media* – pubblicità, cinema, televisione, stampa, internet – e modelli culturali (in continua trasformazione e competizione) nella vita quotidiana delle nostre società.

La costruzione dei generi non ha luogo soltanto all'interno degli apparati ideologici tradizionali (scuola, chiesa e famiglia), ma anche e soprattutto attraverso i messaggi mediali, che hanno il potere di controllare il campo dei significati collettivi, e dunque di promuovere o meno determinate rappresentazioni sociali.

I *media* non sono mai uno specchio neutrale. In un Paese che legge poco, la televisione è stata e continua a essere un potente fattore di costruzione dell'immaginario collettivo (nel *time budget* giornaliero degli adolescenti, nonostante la crescita dei *new media*, guardare la tv risulta uno dei passatempi preferiti. E non esiste più distinzione tra palinsesto adulto e palinsesto infantile).

Se un mezzo di comunicazione di massa filtra una descrizione del genere femminile legata a un ruolo sessuale degradato o a tratti che minano la sua dignità, i comportamenti di entrambi i sessi ne rimarranno influenzati. Quando riflette il clima sessista senza contrastarlo (e magari assecondandolo) di fatto la tv lo amplifica e lo legittima. Ogni volta che ripropone modelli femminili appiattiti, passivi e stereotipati, di fatto li consolida.

Gli stereotipi di genere sono immagini, concetti e rappresentazioni semplicistiche, che attribuiscono ai gruppi umani determinate caratteristiche in modo sommario, pregiudiziale, rigido, assumendo

Vent'anni dopo Pechino: quali prospettive per la violenza contro le donne in Afghanistan, Pakistan e Bangladesh?

Deborah Scolart

1. Introduzione

Sono passati venti anni da quando la Conferenza di Pechino del 1995 ha fissato nuovi canoni per la tutela delle donne eppure sembra che poco sia cambiato: i tassi di alfabetizzazione sono cresciuti meno rapidamente di quanto auspicato, l'ambiente si è deteriorato aggravando le condizioni di vita di donne e bambini, la partecipazione politica femminile è in molti paesi ancora limitata¹, la rappresentazione del mondo femminile, e della donna in particolare, è ancorata a stereotipi banali e sessisti; nel mondo, nuove guerre, quali quelle esplose negli ultimi 6 anni in Medio Oriente, hanno portato l'inevitabile strascico di stupri anche a carattere etnico (le Yazide in Iraq) – orrori che dopo l'abominio della guerra in Bosnia Herzegovina si era detto e ripetuto che non sarebbero più stati tollerati – e la riduzione in schiavitù di donne e bambine.

Insomma, vent'anni dopo Pechino non c'è di che stare allegri. Queste pagine sono però scritte in un momento particolare, segnato dalla scomparsa di Antonella Cocchiara che alle donne, ai loro diritti e al loro ruolo politico ed economico ha dedicato una parte significativa della sua attività scientifica, organizzando corsi e incontri, come quello sfociato in questa raccolta di studi, volti a monitorare progressi e criticità nel processo di emancipazione femminile. Per onorare la memoria di una donna che mai si è data per vinta, che ha creduto nel dovere di battersi e impegnarsi per non dare mai per scontati e acquisiti diritti che in ogni momento possono essere lesi e compromessi dall'incuria e dalla disattenzione, non è al male che ancora affligge le donne del mondo islamico che voglio qui dare spazio,

¹ Si vedano ad esempio i dati sulle rappresentanze parlamentari pubblicati dalla Inter-Parliamentary Union (www.ipu.org).

Il gap di genere nell'economia e nel mercato del lavoro italiani ai tempi della crisi

Mariella Crisafulli

Comincio con il plauso a tutta la rete istituzionale che ha sostenuto e promosso l'iniziativa di questa due giorni e con un ringraziamento particolare alla promotrice prof.ssa M. Antonella Cocchiara, per aver messo al centro della riflessione comune la condizione femminile nel nostro paese e, in particolare, aver focalizzato l'attenzione su diversi temi, tutti legati da un unico filo conduttore: la situazione a vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino.

Una conferenza incentrata su *empowerment* e *mainstreaming*, che ha cambiato in tutto il mondo l'approccio alle politiche di genere, varando una piattaforma così importante da diffondere ed affermare in tutto il mondo i principi delle pari opportunità tra i generi e della non discriminazione delle donne nella vita pubblica e privata, principi per i quali – come sappiamo – ci sono ancora tante ombre che gravano sulla piena partecipazione delle donne in ogni ambito della società.

Ne deriva che sia necessario comprendere quanta strada si è percorsa nel nostro Paese e quanta ancora ne dobbiamo fare rispetto a quegli obiettivi: certamente vi è una parità formale o, meglio, una parità apparente sulla carta, che però non corrisponde alla parità sostanziale; e ciò nonostante il corpus normativo di cui l'Italia può andare fiera, anche per effetto delle tante direttive europee. Infatti:

- soprattutto al Sud, il tasso di occupazione femminile è ancora troppo lontano dagli standard degli altri Paesi europei;
- vi è una rilevante presenza femminile nel lavoro precario, irregolare, e nell'economia sommersa;
- persistono le discriminazioni retributive e nei percorsi di carriera;
- vi è un'organizzazione del lavoro troppo rigida rispetto alla necessità di conciliare esigenze di vita familiare e di lavoro unitamente alla scarsa condivisione del lavoro di cura con il partner.

Infatti le donne lavorano a orario ridotto più spesso rispetto agli

Produrre e riprodurre Oltre la conciliazione

Rita Palidda

1. Lavoro produttivo e lavoro riproduttivo: una grande mistificazione storica

Condurre una riflessione sul processo di superamento delle disuguaglianze e delle discriminazioni di genere a 20 anni dalla Conferenza di Pechino appare quanto mai opportuno poiché oggi attraversiamo un periodo di grandi incertezze e ambivalenze che sembrano aprire scenari evolutivi niente affatto univoci e unidirezionali. L'occupazione femminile dopo circa un quarantennio di crescita ininterrotta sembra aver arrestato la sua corsa sia per la scarsa elasticità della domanda di lavoro, sia per la difficoltà di potenziare ulteriormente i livelli di partecipazione. Inoltre, nonostante i significativi processi di desegregazione verticale e orizzontale dell'occupazione, che hanno tra l'altro ampliato la presenza delle donne nei luoghi decisionali della politica e dell'economia, restano imponenti i differenziali di genere in termini di livelli di qualificazione, di retribuzioni e di carriere e si sono approfondite le disuguaglianze sociali e territoriali tra donne¹. La lunghissima crisi che ha investito dal 2008 l'economia mondiale, pur avendo colpito quasi esclusivamente l'occupazione maschile e, in particolare, quella giovanile, ha avuto effetti di forte penalizzazione sulle *chances* occupazionali delle giovani donne e, in generale, sui livelli di reddito e di consumo e sulla protezione sociale della popolazione, rimettendo in discussione il modello stesso di sviluppo del capitalismo regolato che ha dominato per tutto il secolo scorso, la sua capacità di continuare ad offrire il miglior compromesso possibile tra crescita economica e livelli di benessere, tra competitività e solidarietà, tra salva-

¹ Cfr. R. Palidda, "Donne e lavoro: ancora ai bordi del campo?", in Id. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni. Percorsi di ricerca e pratiche didattiche*, ed. it., Firenze 2012; E. Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna 2011; E. Reyneri, F. Pintaldi, *Dieci domande sul mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna 2013.

Postfazione

A vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino*

Nei giorni scorsi si sono conclusi, con soddisfazione dei partecipanti, i lavori del convegno «A vent'anni dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino», organizzato dal CUG (Comitato Unico di Garanzia) dell'Ateneo e dal Dipartimento SciPoG e svoltosi presso l'Aula Magna «L. Campagna» del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche. In due giornate di lavoro si è discusso a distanza di vent'anni sui risultati raggiunti nelle cosiddette «aree critiche» individuate nella Piattaforma d'Azione sottoscritta nel 1995 dai 189 Stati partecipanti alla IV Conferenza convocata dall'ONU sulla condizione femminile, ma anche sui punti di debolezza, vecchi e nuovi, che ostacolano il cammino delle donne verso la parità e il superamento di ogni forma di discriminazione. Dei 12 punti della Piattaforma, nel corso del convegno, si sono prese in esame quattro tematiche, ritenute particolarmente attuali: «Donne e cultura»; «Donne e *media*»; «Donne e lavoro» e infine «Donne e conflitti armati».

Dopo i saluti del direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, prof. Giovanni Moschella, e degli altri rappresentanti delle istituzioni e associazioni che hanno patrocinato l'evento, la prof. M. Antonella Cocchiara, presidente del CUG, ha letto una lunga lettera di saluti di Simone Alfreda Ovar, presidente di UN Women-Comitato Nazionale Italia, che, condividendo pienamente l'iniziativa, ha contribuito a patrocinarla.

La sezione «Donne e cultura» è stata introdotta e coordinata dalla prof. Cocchiara, che ha ripercorso e ricostruito le tappe della IV Conferenza Mondiale sulle Donne convocata dall'ONU nel 1995, per portare avanti «gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualunque luogo e nell'interesse dell'intero genere

* Comunicato stampa n° 408 del 16 dicembre 2015 scritto a chiusura dei lavori.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2018